

LARGO AI GIOVANI

Le iniziative in corso

ALITALIA

Resterà italiana?

MENSILE | ANNO 45 | N.9 SETTEMBRE 2013 | Newspaper

Espansione

GIANFELICE ROCCA
PRESIDENTE DEL
GRUPPO INDUSTRIALE
TECHINT E PRESIDENTE
DI ASSOLOMBARDA

BASTA CON LA BUROCRAZIA

Soffoca imprese, innovazione e crescita.
Lo denunciano a gran voce gli imprenditori
e il nuovo presidente di Assolombarda,
Gianfelice Rocca. Che fonda il suo programma
sulla lotta alla spesa pubblica, corruzione e...

INTERNAZIONALIZZAZIONE: OPPORTUNITÀ E RISCHI

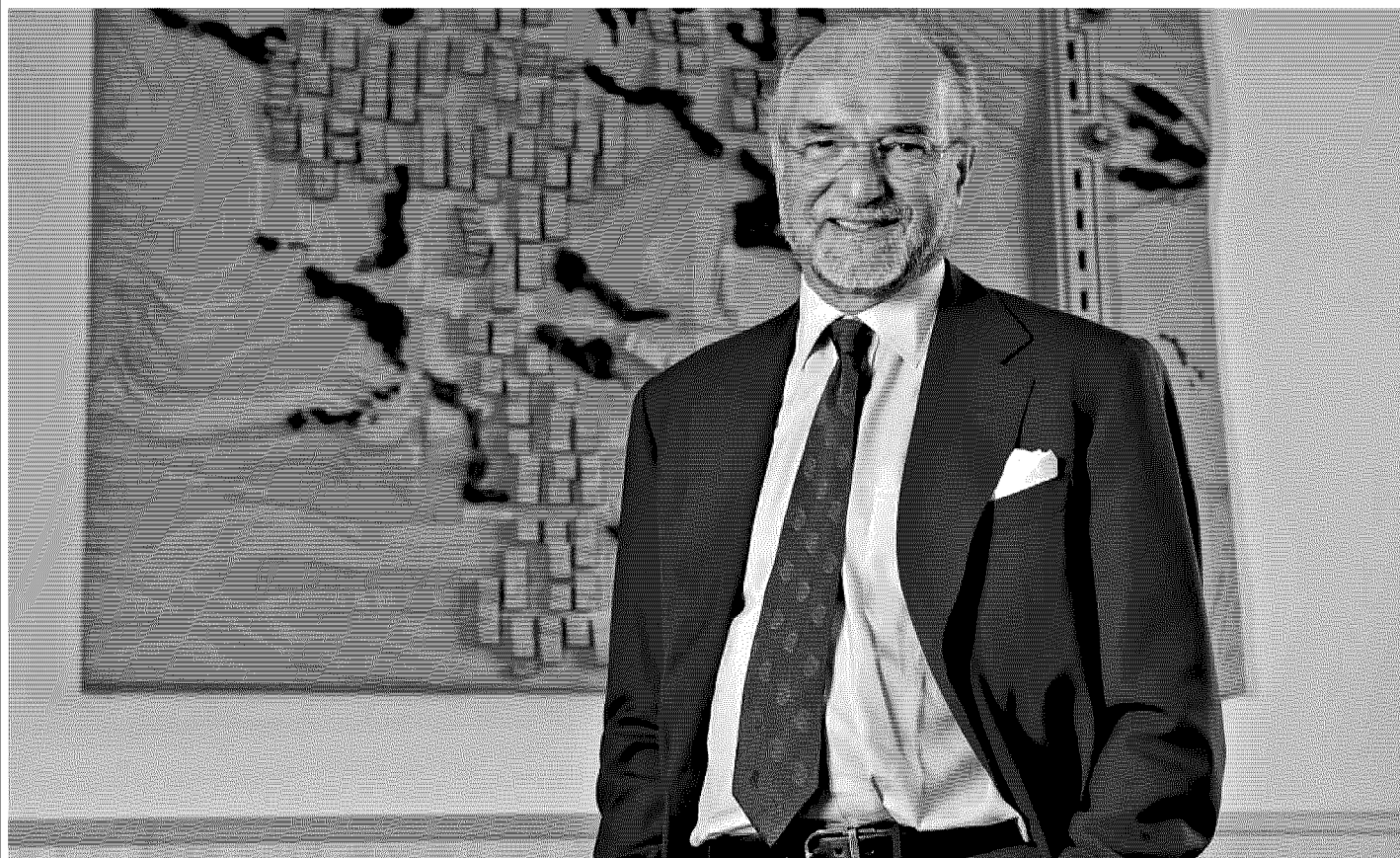
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCENARI

GIANFELICE ROCCA

FRESCO DI NOMINA

A capo del gruppo Techint, lo scorso 10 giugno Gianfelice Rocca è stato eletto presidente di Assolombarda. Tre i capisaldi del suo programma: lotta alla spesa pubblica, all'evasione e alla corruzione.



Innovare per ripartire

Il numero uno di Assolombarda sprona gli imprenditori a cambiare passo, soprattutto nel settore Ict. «Ma lo Stato deve lasciarci lavorare»

NINO SUNSERI

Lotta alla spesa pubblica, all'evasione e alla corruzione. Sono queste le tre battaglie su cui si basa il programma di **Gianfelice Rocca**, presidente di Assolombarda, la più importante delle associazioni territoriali di Confindustria.

Obiettivi condivisibili e facili da annunciare. Eppure del taglio della spesa pubblica si parla da decenni, con risultati tutt'altro che con-

fortanti. Addirittura dal 2008 al 2012, al netto degli interessi, è salita da 451 a 474 miliardi.

Presidente Rocca, secondo Lei perché nessun governo ha mai la forza di impugnare la scure?

Con una mano si dà e con l'altra si toglie, preoccupati del cattivo utilizzo che alcune amministrazioni periferiche fanno dell'autonomia. Burocrazia e costi raddoppiati sono

figli di questa sindrome diffusa in ogni area: dall'istruzione all'assistenza, dalla sanità ai trattamenti di invalidità. Sommando i vari livelli centrali e territoriali, i costi generali delle amministrazioni sono di 40 miliardi in Germania, 38 in Italia, 23 in Francia. In Italia, 13 miliardi dipendono dalle amministrazioni locali, rispetto ai 5 miliardi della Francia. In sostanza, il nostro Paese paga il doppio prezzo



di un'organizzazione apparentemente decentrata ma in realtà fortemente centralista. L'ho definita l'autonomia sfiduciata.

La soluzione?

Rimettere al centro i costi standard colpevolmente abbandonati nel 2011. Dobbiamo arrivare a una chiarezza nella distribuzione delle risorse. In Germania le università sono dei Länder e così la Sanità. Il governo federale interviene con incentivi per creare competi-

zione, ma evita di intervenire nei diversi modelli organizzativi. Anche in Italia esistono esempi che dimostrano come una maggiore autonomia possa portare a buoni risultati: prendiamo il caso dell'istruzione tecnica in Trentino, gestita dalla regione, e che ha ottenuto migliori risultati nei test di valutazione internazionale. Insomma il tema dell'autonomia è vitale per l'Italia e mi sorprende che la politica lo prenda in modo superficiale.

E poi c'è il problema del Fisco.

La tassazione sulle imprese e sul lavoro ha raggiunto livelli altissimi in questo periodo di crisi. I nostri collaboratori prendono poco in busta e costano molto, con un cuneo fiscale che giunge al 52% del costo lordo. Le imprese milanesi nel picco della crisi, con la riduzione dei risultati, hanno visto il carico fiscale superare il 60% del Risultato Ante Imposte per la forte incidenza dell'Irap. Per il 10% delle imprese il carico fiscale è stato persino superiore al risultato ante imposte. Soffocate da fisco, ritardi nei pagamenti e dalla solita burocrazia, scompaiono migliaia di imprese e perdiamo l'energia di migliaia di imprendi-

COSTO DOPPIO, E SENZA RITORNO

Per far funzionare le amministrazioni centrali e locali, gli italiani spendono 38 miliardi contro i 40 della Germania (che ha più abitanti). La differenza, però, sta nella qualità dei servizi e nell'incidenza sul Pil.

SPESA PUBBLICA PRIMARIA: L'INCIDENZA PERCENTUALE SUL PIL

PAESI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	VAR % 2011-2000
GERMANIA	41,9	44,5	44,9	45,5	44,2	44,1	42,4	40,7	41,3	45,5	45,2	42,8	0,9
ESTONIA	35,9	34,7	35,6	34,6	33,8	33,4	33,4	33,8	39,5	45,3	40,6	38,2	2,3
IRLANDA	29,2	31,7	32,1	31,9	32,5	32,7	33,4	35,8	41,8	46,7	62,9	44,8	15,6
GRECIA	39,3	38,9	39,5	39,7	40,6	39,9	40,6	42,7	45,5	48,8	45,6	44,6	5,3
SPAGNA	36,0	35,6	36,2	36,0	36,9	36,6	36,8	37,6	39,9	44,5	44,4	42,7	6,7
FRANCIA	48,8	48,7	49,9	50,6	50,5	50,9	50,4	49,9	50,4	54,4	54,2	53,4	4,6
ITALIA	39,6	41,4	41,5	43,0	42,7	43,2	43,9	42,7	43,5	47,3	45,9	45,1	5,5

Fonte: Ministero dell'economia e delle Finanze. Rapporto. La spesa pubblica in Europa: anni 2000-2011

SCENARI

GIANFELICE ROCCA

ANCHE MILANO COL FIATONE

La crisi non ha risparmiato nemmeno la Lombardia. «Da inizio 2012 abbiamo perso oltre 36mila imprese», denuncia Gianfelice Rocca.

tori e artigiani. Da inizio 2012 a marzo 2013, nel saldo netto tra iscrizioni e cessazioni, sono venute a mancare in Italia oltre 26mila imprese artigiane e oltre 10mila piccole imprese non artigiane, tra manifattura e servizi. Una moria che non possiamo permetterci.

Facile a dirsi. E poi?

La lotta all'evasione fiscale è fondamentale per evitare che chi è onesto paghi sempre di più e indirettamente faciliti la concorrenza di chi è disonesto. Dobbiamo augurarci che il governo riesca a condurre con più forza la lotta all'evasione, a cominciare da quelle Regioni che da anni l'Agenzia delle Entrate segnala con medie di evasione Iva superiori al 40% e con punte oltre il 60%. E infine dobbiamo condurre una lotta senza quartiere alla corruzione, che inquinava la concorrenza e che, secondo la Corte dei Conti, pesa per 60 miliardi di euro l'anno sui conti nazionali.

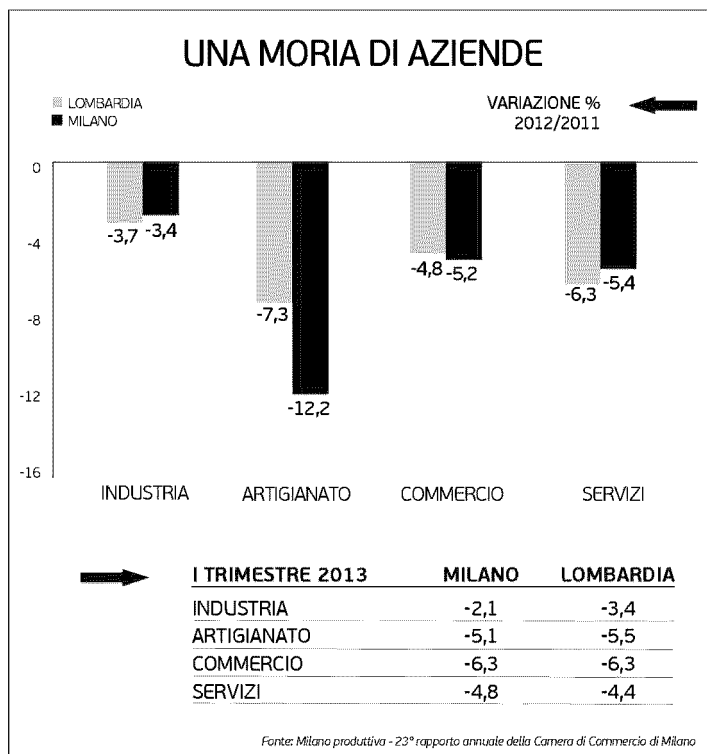
Poi c'è il problema delle fatture arretrate: possibili

le che lo Stato non sappia a quanto ammonta il suo debito commerciale?

Abbiamo letto stime a fisarmonica. Chi dice 90, chi 100, chi 120, chi addirittura 160 miliardi. Ancora pochi giorni fa il presidente della Cassa Depositi e Prestiti ha reiterato una proposta che consente, in cambio dell'emissione di una garanzia di Stato, l'anticipo dei pagamenti in tempi rapidi, con il vantaggio dell'incasso dell'Iva sui pagamenti. Con questo schema, la Spagna ha liquidato 28 miliardi in tre trimestri.

Mai possibile, però, che dagli industriali arrivino sempre richiami per gli altri, a cominciare dallo Stato e mai un momento di autocritica?

Non è così. Sono il primo a dire che le nostre imprese devono trovare lo slancio e la volon-



Rocca: «La medicina è l'Ict. E aprirsi ai mercati esteri»

tà per reagire, per rafforzare i successi, per attrarre gli investimenti internazionali.

In concreto?

Abbiamo bisogno di più innovazione, di maggior utilizzo di Ict, di maggior dimensione, di recuperare quote di mercato all'estero, non solo in Europa, di maggior internazionalizzazione. E anche le aziende



TROPPE LEGGI
La normativa italiana sul lavoro è di 2.700 pagine, quella tedesca di 900.

familiari possono fare dei passi avanti gestendo meglio le risorse umane a disposizione.

Come fare?

Le faccio alcuni esempi concreti. I brevetti pro capite, fatto pari a 100 il livello americano, sono 152 in Germania e solo 27 in Italia. La nostra innovazione è più soft, più combinatoria, quella tedesca è più tecnologica. E questo spiega molto della loro superiorità: quando i mercati si fanno più lontani e i tempi più difficili, la Germania ha una marcia in più.

Altre differenze con i tedeschi?

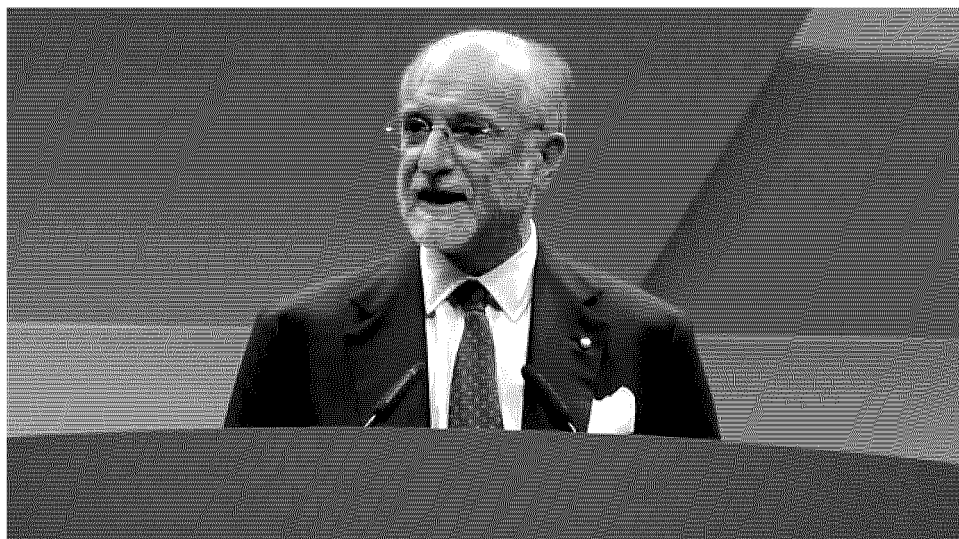
La dimensione delle loro aziende, che sono in media due volte rispetto a quelle italiane. In Germania, le aziende a controllo familiare sono condotte nel 72% dei casi da manager esterni. In Italia, solo il 34%. Questo fa sì che i nostri competitor abbiano una gestione più completa e sappiano perciò uscire dalle logiche locali.

Da dove deve partire la riscossa?

Da una città come Milano, che deve essere sempre più un centro per i giovani. Una metropoli creativa, forte non solo dei suoi successi nei settori della moda e del design, ma sempre più prolifica di startup tecnologiche. Dobbiamo moltiplicare gli sforzi, collaboran-

NOI E I TEDESCHI INNOVIAMO IN MODO DIVERSO

L'innovazione italiana è soft, combinatoria. Quella tedesca è più tecnologica.



do fianco a fianco con università e fondi di investimento. Dobbiamo accrescere i parchi tecnologici e i dimostratori scientifici, dobbiamo estendere l'ibridazione dei progetti, lavorare sul loro merito di credito.

E l'emergenza occupazione?

Tre sono i temi: semplificazione, crescita dei posti di lavoro, produttività.

Primo: è mai possibile che le norme che di-

sciplinano il lavoro nel nostro ordinamento occupino 2.700 pagine, mentre quelle tedesche sono meno di un terzo? La seconda priorità è quella della disoccupazione, cominciando da quella dei giovani. Non credo che il lavoro sia come una torta statica, da affettare e redistribuire. E non è neanche una sfida che si vince solo con maggiori incentivi, che ovviamente vanno previsti e po-

tenziati.

Un giudizio sulla riforma del lavoro contenuta nella legge Fornero: Squinzi la definì una boiata. E lei?

Il risultato è negativo. Mirando alla maggior tutela, abbiamo lasciato più giovani per strada. L'obiettivo è quello di avere più giovani al lavoro nelle imprese, piuttosto che più tutelati in teoria, ma di fatto a casa.

Il decreto presentato da Letta è soddisfacente?

Bisogna fare di più. Serve mantenere una forte flessibilità in ingresso, incentivando poi il passaggio a contratti a tempo indeterminato per le aziende che possono permetterselo con una forte decontribuzione e defiscalizzazione, per un

successivo periodo di tre anni. A mio parere, un grande vantaggio verrebbe da una moratoria della riforma Fornero, di tutti gli irrigidimenti previsti per l'ingresso sul mercato del lavoro diversi dal tempo indeterminato.

Questo significa andare allo scontro con il sindacato, specie la Cgil.

Serve un confronto serio e sereno con le forze sindacali. Sotto questo profilo, è un grande passo avanti l'accordo del 31 maggio con Cgil, Cisl e Uil in materia di rappresentatività sindacale e contratti collettivi pienamente esigibili. Dopo decenni di dissenso, finalmente una piena convergenza per evitare conflitti inutili e dannosi e per crescere insieme.

Dove volete arrivare?

L'obiettivo è la produttività. Che si rilancia e si costruisce dal basso. Con il sindacato dobbiamo definire insieme, così come avviene in Germania, soluzioni contrattuali innovative che guardino alla competitività globale. ■

IL PESO DELL'EXPORT

COME VIA OBBLIGATORIA PER LA CRESCITA

ANNO	EXPORT	EXPORT/VALORE AGGIUNTO	IMPORT
2012	+3,5%	+35%	-6,7%

MERCATI DI BLOCCO PIÙ DINAMICI

TRA I MERCATI TRADIZIONALI		TRA I "NUOVI" MERCATI	
STATI UNITI	+14,2%	BRASILE	+6,1%
GIAPPONE	+25,6%	EMIRATI ARABI	+20,0%
SVIZZERA	+16,5%	COREA DEL SUD	+40,0%

SETTORI TRAINANTI (EXPORT)

TESSILE E ABBIGLIAMENTO	+9,8%	ALIMENTARE	+3,7%
FARMACEUTICA	+5,5%	CHIMICA	+3,7%

Fonte: Milano produttiva - 23° rapporto annuale della Camera di Commercio di Milano

MALE I CONSUMI INTERNI

Dal rapporto Milano produttiva, spicca il crollo del 6,7% dell'import. Per crescere bisogna guardare all'estero, dove il Made in Italy, soprattutto tessile e farmaceutico, è apprezzato. Ma come sbarcare in questi Paesi?